

Genova, attacco alla Questura due bombe a scoppio ritardato

“Volevano uccidere”. L'accusa è tentata strage

**MASSIMO CALANDRI
WANDA VALLI**

GENOVA — La paura incomincia alle quattro del mattino di ieri. Due esplosioni, una più debole, l'altra violenta attaccano la Questura sul fianco, dove c'è l'ingresso delle volanti. Sono due bombe al tritolo. La seconda, «quella che doveva uccidere», come dice il questore Oscar Fiorioli, non ammazza quattro agenti, per puro caso, ma danneggia l'edificio fino al quarto piano. Nell'ufficio del capo della Mobile, Claudio Sanfilippo, va in frantumi la foto dei giudici Falcone e Borsellino che lui teneva sulla scrivania. Fuori, di fronte all'ingresso principale, qualcuno si allontana da una cabina telefonica. C'è chi lo vede e lo racconterà agli inquirenti. E nei pressi della Questura si leggono nuove scritte che ricordano Carlo Giuliani e la A degli anarchici. Risalgono a pochi giorni fa, dopo gli arresti di alcuni manifestanti del G8. Adesso si indaga per tentata strage, nessuna pista è esclusa. Alle cinque del mattino, in Questura, gli agenti di turno, 15-20 persone in tutto, a cui si sono aggiunti gli uomini delle volanti, fanno un primo bilancio. Intanto sono tutti vivi, è andata bene, perché, come dice uno di loro «la seconda, era una bomba cattiva». I terroristi l'hanno infilata in un cestino dei rifiuti, di quelli piccoli, attaccato a un palo, dentro i giardini dedicati a «Francesco Coco», il primo magistrato ucciso dalle br, nel 1976. Ma ora Genova ora «è una città tranquilla», non ci sono indagini aperte sul nuovo terrorismo, confermerà ore dopo a palazzo di Giustizia, Giancarlo Pellegrino, procuratore aggiunto, che ha seguito anche gli anni di piombo. Si indaga, comunque, in molte direzioni: terrorismo di matrice islamica, gruppi anarco-insurrezionalisti, mafia albanese, e su chi con i nuovi terroristi eredi delle vecchie Br potrebbe avere legami. Nel pomeriggio, in una piazza della città e su una nave ferma ai cantieri di Sestri ponenti scattano altri allarmi. Falsi, per fortuna.

Le due bombe, sono solo l'ultimo episodio della paura di Genova. Sono stati minacciati di morte magistrati che indagano sui fatti del G8, i periti torinesi che, per conto del pm Franz, hanno indagato sul caso Giuliani. In Procura smentiscono, ma oggi il Comitato per la sicurezza deciderà una scorta per i magistrati del G8, gli stessi che, insieme con quelli della Dda, l'antimafia, si occuperanno delle bombe. Due, dunque, le ipotesi di reato: tentata strage e porto e detenzione di esplosivo, contro ignoti. La paura

a Genova è anche una tanica di benzina che, neppure due mesi fa, un carabiniere ritrova nel garage di palazzo di Giustizia. Aveva un miccia rudimentale, non è esplosa per puro caso. Le telecamere registrano una coppia, le immagini sono poco chiare, i tecnici stanno ancora cercando di ricostruire i loro volti. Anche in Questura, ci sono le telecamere ma riprendono solo il cortile che sta tra l'edificio e i giardini. Si sta lo stesso visionando tutto, compresi i filmati dei giorni scorsi, quando gli attentatori potrebbero aver svolto un sopralluogo. Di sicuro, hanno agito dopo le otto di sera, quando i giardini Coco vengono chiusi. L'ingresso più in alto, ha il lucchetto del cancello tranciato: sono passati da lì. La prima bomba, la bomba «civetta», esplode alle 3 e 54 minuti. Al-

le 4 esatte tocca alla seconda, piazzata più in basso e con la bocca del cestino girata a forza verso l'edificio. Dopo il primo botto, gli agenti circondano i giardini. Gli attentatori speravano in una reazione d'impatto, gli uomini della Questura, invece, vanno verso il cancello violato dei giardini. E' la loro salvezza: la seconda bomba, fatta di tritolo rinforzato da bulloni, per aumentarne la pericolosità, esplode subito dopo. I poliziotti si salvano perché sono distanti cento metri. Sono bombe a timer, anche se la conferma ufficiale non arriva: si vuol capire se il timer era negli ordigni o comandato a distanza. La città che

dorme sente quei botti a chilometri di distanza, nessuno può immaginare un attacco così grave. A palazzo di Giustizia, il procuratore capo reggente, Francesco Lalla, parla di «un fatto grave, inquietante». Genova è di nuovo una città sotto assedio.

Due esplosioni nella notte a 10 minuti una dall'altra nei giardini adiacenti al palazzo

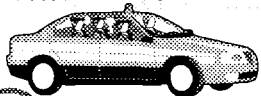
Alcuni agenti hanno rischiato la vita. Un uomo in fuga dopo le esplosioni

ore 3.54

LA PRIMA ESPLOSIONE.
L'ORDIGNO È SISTEMATO
DENTRO UN CESTINO DEI RIFIUTI
ALL'INTERNO DEI GIARDINI PUBBLICI
FRANCESCO COCO,
A UNA DISTANZA DI 40 METRI
DALLA QUESTURA.
IL BOATO È FORTISSIMO

ore 3.55

SCATTA L'ALLARME, LA ZONA VIENE
CIRCONDATA E ISOLATA.
VENGONO CHIAMATE TUTTE
LE VOLANTI IN SERVIZIO, AVVERTITI
GLI ARTIFICIERI. IL CANCELLO PIÙ
VICINO DEI GIARDINI, PROPRIO
ACCANTO ALLA PORTA CARRAIA
DELLA QUESTURA, È CHIUSO
CON UN LUCCHETTO. GLI AGENTI
NON POSSONO ENTRARE



ore 3.56

QUATTRO PATTUGLIE
RAGGIUNGONO UN ALTRO
INGRESSO DEI GIARDINI.
PER ENTRARE ASPETTANO
CHE TUTTI GLI ALTRI VARCHI
SIANO PRESIDATI, SCELTA CHE
SALVERÀ LORO LA VITA

ore 3.58

LA PATTUGLIA VARCA IL CANCELLO
APERTO E SI DIRIGE LUNGO
IL SENTIERO IN DISCESA DEI GIARDINI,
VERSO LA ZONA DELLA PRIMA
ESPLOSIONE



LE IPOTESI

ALBANESI

Molte minacce dalla mafia albanese ai magistrati della Procura che li hanno portati a processo

ISLAMICI

Poco più di un mese fa un arabo è stato coinvolto in un'indagine su possibili finanziamenti a Hamas

EVERSIONE

Si indaga tra i gruppi anarco-insurrezionali, sospettati di essere coinvolti in alcuni attentati